

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO

AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *taglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — PREZZO: L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.

Giornali, libri ed opuscoli in dono, s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore, Salerno.*

SOMMARIO — *Un discorso del prof. Ferrazzi — Di alcuni pregiudizii sull'insegnamento classico — Commemorazione necrologica — Le scuole elementari non sono educatrici — Un dolce dono — Annunzi bibliografici — Cronaca dell'istruzione — Carteggio.*

DISCORSO DEL PROF. FERRAZZI.

**Parole dette a Mason a' Maestri del Mandamento di Marostica nella
chiusa della Conferenza didattica dal R. Ispettore, comm. Jacopo
Ferrazzi.**

Corsero già due anni che non ci troviamo insieme raccolti, che non ci fu dato di rinnovare questa modesta festiciuola di famiglia, in cui al vecchio padre torna sempre dolce porgere dei ricordi ai bene amati suoi figli. Del mio affetto per voi, spero, n'abbiate già prove: pe' Maestri di questo Mandamento m'indussi a pubblicare le mie Commemorazioni Scolastiche: per vostro conforto, ed a migliore indirizzo delle vostre scuole, ho messo insieme una non ispregevole Biblioteca Didattica, che di questi giorni sarà inaugurata.

Ed una nuova prova del vostro ricambiato affetto io la ho questa mattina, nel vedervi qui uniti, in sì bel numero, quantunque il sinistrar del tempo, a bel diritto, avesse potuto tener lontani anche i più volenterosi; onde mi soccorre

alla memoria la parabola del buon Pastore: io leggo nel Vangelo di S. Giovanni: « Io sono il buon Pastore, che conosce le sue pecore, ed è conosciuto da esse: le pecore ascoltano la sua voce, e le chiama per nome e le conduce fuori; va davanti a loro, ed esse lo seguono, perchè conoscono la sua voce. »

Ma entriamo in carreggiata. — Già ben ricordate, che, per ragioni che non giova disseppellire, non si potè compiere l'unanime voto espresso nella Conferenza di Marostica, il 14 Maggio 1884, di trovarci nel 1885 a Sandrigo, dove ci attendeva a braccia aperte un vero amico nostro, il dott. Guglielmo Zannini, e dove la sua nota generosità « ci aveva preparato accoglienze oneste e liete¹. Benchè il sapessimo lontano, nell'intento di rendere omaggio all'amico, divisammo di allietare di vostra presenza, in quest'anno, la sua terra natale. — Senonchè improvvisa, inaspettata, dolorosissima sciagura, come schianto di folgore, ci venne tutti a sgominare. Permettetemi che vi dica due parole sull'amico perduto: *Farò come colui che piange e dice.*

Guglielmo Zannini nacque a Sandrigo, li 26 Febbraio 1857, da Antonio e da Teresa Maria Maraschin, nipote dell'insigne geologo e mineralogista, ab. Pietro Maraschin. Io mi passo dalla sua giovinezza, chè ce ne scrisse col cuore da amico, con giusta misura, e con ingegno limpido l'amico suo dott. Fabris: vi basti il dire che:

L'età precorse e la speranza, e presti
Parean i fior, quando n'usciro i frutti.

Più tardi la passione de' viaggi potentissima nell'animo gli si accese; essa, dirò così, divenne la donna di tutti i suoi pensieri: ogni altro indi si partia. Omero, il primo pittor delle memorie antiche, cantò *in alti versi*, nella sua Odissea, *Ulisse il figliuol di Laerte e della Diva*, perchè doma Troia, sottrattosi ai vezzi della maliarda Circe, *nè dolcezza di figlio, nè la pietà Del vecchio padre, nè il debito amore, Lo qual dovea Pelenope far lieta, Vincer potero dentro a lui l'ardore, Ch'ebbe a divenir del mondo esperto, E degli vizi umani e del valore: Ma mise sè per l'alto mare*

aperto, e vide molte città, studiò i costumi di molte genti, *per seguir virtute e conoscenza* (*Inf.*, xxvi, 94).

Ed il nostro Zannini visitò dapprima la Grecia, la Siria, Costantinopoli, poi Amsterdam, poi Tunisi e Tripoli. L'Oriente, diceva Egli, è un gran seduttore: visto una volta, non puoi rinunciare a rivederlo; riveduto, ti riuole, e non sai più staccartene. Abbattutosi nel conte Porro, dà il suo nome alla Società d'Esplorazione Commerciale; ferma il pensiero di spingersi con lui nelle più remote regioni africane. Anch'Egli era dell'avviso che l'Italia non si potesse aggomitolare nelle spiagge di Massaua e di Assab; che ove v'avea posto pei commerci degl'Inglesi e dei Francesi, dovea esserne anche per noi; che si potessero aprire nuovi scali alla ricchezza nazionale, completare la conoscenza geografica di una plaga ricchissima di prodotti naturali, e promettitrice di grandi vantaggi a chi sapesse con ardimento e con sapienza trarne profitto.

Invano gli amici lo scongiurarono, invano gli fecero presenti i pericoli di quella contrada, ai nostri imprendimenti sempre invidiosa, e non sazia mai delle nostre vittime; invano gli posero sott'occhio il recente scempio dei Giulietti, dei Chiarini, dei Bianchi. Sì, contrada, il ripeterò, a' nostri imprendimenti invidiosa sempre, e non sazia mai delle nostre vittime; chè congiurano, a danno del viaggiatore, i luoghi inospiti, le barbare costumanze, la brutale rapacità, la supina ignoranza, il fanatismo crudele, la sozza superstizione, la scimitarra dei despoti, le frecce dei Beduini, le zanne della pantera, ed i denti della cerasta.

Ma la scienza ha un fascino seduttore, irresistibile; è, quanto si può dire, feconda di potenti emozioni e di gioie ineffabili: chiunque vi si consacra diviene già tutto suo, ei non vive che di essa e per essa; nessuna disagevolezza più lo tarda e lo spaventa. E il nostro Zannini, che come ben disse Paolo Lioy, nella Commemorazione al Consiglio Provinciale, avea modestia di fanciulla e ardimento di leone, armato di pertinace e ferrea volontà, non si arretra. Molti della spedizione, sgomentati, fan ritorno: essa via via si as-

sottiglia fino ad otto, ma il Nostro, coll'animo che vince ogni battaglia, non si sgagliarda. Solo coll'estreme audacie, diceva, non ha guari una voce altamente autorevole, si compiono le grandi cose. Ma cantava il Petrarca:

Rade volte addivien che all' alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti
Che agli animosi fatti mal s'accorda...

E pur troppo, anche questa volta non discordò da sè stessa; pur troppo si mostrò nemica al temerario ardire di questi pionieri della civiltà, al *folle volo* di questi nuovi Argonauti, che si spingevano alla conquista di un nuovo Vello d'oro!

« La nostra vita, scriveva Egli il 2 Aprile da Sommedon, è del soldato in tempo di guerra: nelle otto o dieci ore del giorno meno calde si viaggia; di notte si fa la veglia non solo pei quadrupedi, ma pei bipedi. Le iene e gli sciacalli abbondano, ma bisogna riguardarsi specialmente da questi Somali pastori, la genia peggiore che dar si possa. » La carovana giunge il 9 Aprile ad Artu, presso Gildezza.... Ma non più, non più, che l'animo non mi regge di narrarvi gli strazianti particolari di quel maledetto assassinio; non mi fermo a dipingervi nè i morti lasciati completamente ignudi, nè i cadaveri insepolti, divenuti preda, come pur troppo presagiva, delle iene e degli sciacalli; non più, che « mi diletta troppo di piangere, più che di parlare » ².

Ugo Foscolo nell'immortale carne dei Sepolcri cantava:

Il mortale....
Non vive ei forse anche sotterra, quando
Gli sarà muta l'armonia del giorno,
Se può destarla con soavi cure
Nella mente de' suoi? Celeste è questa
Corrispondenza d' amorosi sensi,
Celeste dote è negli umani; e spesso
Per lei si vive coll'amico estinto,
E l'estinto con noi, se pia la terra,
Chè lo raccolse infante e lo nutriva
Nel suo grembo materno ultimo asilo
Porgendo sacre le reliquie renda
Dall'insultar dei nemi e dal profano
Piede del volgo, e serbi un sasso il nome,
E di fiori odorata arbore amica
Le ceneri di molli ombre consoli.

Ma povero il mio Guglielmo! Tu che avevi un culto speciale per le ceneri dei tuoi; tu che nel tuo giardino avevi consecrato una cappella in cui con santo affetto volevi raccolto quanto di più caro ti fe' bella vita, una madre adorata, un padre che ti fu esempio di ogni virtù, un'innocente sorella, tutti colti innanzi tempo da *quella che a niun uom perdona*, e dove ogni sera, solo soletto, ti recavi a deporre una lagrima ed una prece, pur troppo non potevi avere questo estremo dei conforti, che fa men dolorosa la morte. Ma cantava pure il Foscolo:

Sol chi non lascia eredità d'affetti
Poca gioia ha dell'urna;

E di affetti tu ne lasciasti in buon dato. Tutti quelli che ti conobbero non potranno non rimpiangere la gravissima tua perdita³, e l'ingegno nutrito di ottimi studi, e la modestia senza pari, e l'instancabile tua operosità, e la fede immutabile nell'amicizia: Ti rimpiangono i tuoi contadini, che ti avevano in luogo di padre, e sperano tuttavia di non averti perduto: Ti rimpiange, e amaramente, la tua Sandrigo, di cui eri precipuo ornamento, ed il cui lustro ti fu sempre in cima de' pensieri, promotore zelantissimo d'ogni più bella e benefica istituzione⁴; la tua Sandrigo, che da Sommedon, da quell'insospite regione, pochi giorni prima dell'eccidio, accarezzando ne' più intimi tuoi pensieri, sentivi di *amare a mille doppi*. Pur noi ti piangiamo, e vivamente, da te amati tanto, che *amore a nullo amato amar perdona*; sì, come noi ti amammo *nel mortal corpo, così t'amiamo sciolto*. Addio, addio, impareggiabile amico: da quel *miro ed angelico templo che solo amore e luce ha per confine, ed ove il gioir s'insempra*, e dove, martire, ti avrà preso *nelle sue gran braccia la bontà infinita di Dio*, prega, prega per tutti questi educatori del popolo, sicchè possano con fede, con perseveranza, con amore adempire quel grande sacerdozio, a cui si sono consacrati.

Concesso questo supremo tributo al desideratissimo amico, dato sfogo a questo sentito bisogno del cuore, veniamo più particolarmente a r

Prima dell'estremo addio, mi giova francheggiarvi di alcuni consigli. Levati su davanti alla canizie, ed onora l'aspetto dei vecchi, trovo scritto nel Levitico (19. 32). Dai vecchi, dice l'Ecclesiastico, apprendesi la sapienza e la dottrina dell'intelletto.—Ricordatevi che il maestro fa la scuola; sì, il buon maestro fa la scuola buona, ordinata, fruttuosa, tempio di sapienza, palestra di virtù e di civili costumanze, noviziato alla vita sociale. Sì, lo scolaro è quale lo forma il maestro riflessivo, intelligente, assestato, urbano, pronto al dovere. Ricordatevi che il metodo è la vita della scuola, senza di che l'insegnamento insterilisce, e non dà frutti. Il vero metodo lo fa il maestro, il maestro che studia sè stesso, che studia quelli a cui deve insegnare, il maestro che coordina tutti questi studi e li riduce in atto; il maestro che studia il perchè, il come, il tempo, in ogni cosa che insegna. Eccovi i tre perni su cui dovrebbe aggirarsi tutta la metodica. No, il solo leggere, lo scrivere, il far di conto, no non bastano a far del fanciullo un uomo, bisogna educarlo a pensare, bisogna scaldargli l'anima, per destare a poco a poco la fiducia delle proprie forze, che annunciano la dignità e le forze dell'uomo non lontano, dell'uomo che sta per emergere dal fanciullo. « La dignità umana, scrive il prof. D'Allievo, onore e lume delle pedagogiche discipline nel Torinese Ateneo, la dignità umana rifulge nel carattere. Plasmare nel fanciullo il carattere dell'uomo, che esprime la santità della vita in sè, nella famiglia, nella patria, questo è dell'arte educativa il supremo, altissimo ufficio.... » Ponetevi bene in cuore, e spero che dopo la discussione odierna ⁵, l'avrete meglio compreso, che l'istruzione senza l'educazione a nulla giova.— Ai giovani parlate sempre amorevolmente, e se è vero che la sapienza sia *luce intellettuale piena d'amore*, è bene ripredicarla con *aspetto dolce e benigno, quale a tenero padre si conviene*. I giovani presi di punta o si piccano, o si sgomentano; piccati, fanno peggio; sgomentati non fanno altro: danni gravissimi tutti e due. È passato il tempo degli Orbilii, ricordati da Orazio, famosi percuotitori, che dettavano, a suon di percosse, i versi di

Livio Andronico; è passato il tempo in che il triste scudiscio era, al dir di Marziale, lo scettro dei pedagoghi; è passato il tempo, in cui il Giordani sopraaggridava contro i macelli di carne umana, che si dicevan scuole ⁶. Non sarà mai detto abbastanza che l'allievo deve abituarsi a vedere nel suo Maestro un padre, e nella sua Maestra una madre, e non degli aguzzini e dei tiranni. L'attenzione, l'obbedienza, la docilità, efficacemente si ottengono coll'amore; ottenuti con la forza, coi rimproveri, coi castighi, saranno sempre doti passive; quindi debile e sterile ogni opera del Maestro. — Siate ai piccoli vostri al *dire ed al fare* d' esempio. L'istinto d'imitazione nella tenera età è potentissimo; essi spiano attentamente ogni motto, ogni parola dei Maestri loro; e le fanciulle, sopra tutto, studiano nella Maestra l'incasso, l'andatura, il taglio delle vesti, l'acconciatura dei crini, e se ne fanno norma. — Educatemi i bimbi ad amar Dio; senza Dio e senza religione non si educa un popolo: cacciarlo quasi presenza inutile dalla scuola, più che ingiuria ed errore, è delitto. Il grande poeta della Francia Vittor Ugo, esclamava dalla tribuna: « lungi, lungi dal voler proscrivere l'insegnamento religioso, esso è oggi più necessario che mai. Quanto più l'uomo si fa grande, tanto più deve credere: quanto più s'avvicina a Dio, tanto più deve veder Dio. » Il nome dell'umile e coraggiosa Maestra Angela Casaro, di quella Maestra che nel Congresso Pedagogico di Milano, presente il Ministro della Pubblica Istruzione, sostenne da sola, a viso aperto, la necessità della religione nelle scuole, splenderà di vivissima luce, e sempre, nei fasti degli educatori italiani. Il facile plauso di alcuni arruffatori e mestatori no, non vi seduca.

Ma ora un'altra nota triste son costretto aggiungervi, che son certo tornerà dolorosa a tutti. È questa l'ultima volta che ci troviamo insieme raccolti: non più mi vedrete nelle vostre scuole: avrete forse un Ispettore più valente, più addentro nelle didattiche discipline; ma no, no di certo, uno che vi ami più di me. Se non altro, e posso confessarlo con fronte alta, ne' quattordici anni che fui vostro Ispettore,

non iscrissi mai una riga a carico di veruno dei miei Maestri; interrogato, cercai sempre di attenuarne le colpe; quante volte presi la penna per dare un monitorio, e tante mi cadde di mano; cercai invece di giovare a tutti, per quanto mi fu consentito. Ma le forze stremate, i molti anni, *con l'un pie' dentro la fossa*, ed altre peculiari cagioni, già mi consigliano a ritirarmi. Se mi doglia lasciare questo ufficio ben non ve lo potrei dire⁷. Pochi piaceri più puri, più schietti io provai, che il trovarmi fra l'innocente fanciullezza, perchè ben so che in quelle care primizie della vita, sta il destino della patria nostra.

Diletteggiosi amici miei, che così mi giova chiamar oggi voi tutti, adoperatevi con tutte le forze dell'anima perchè l'affetto e la stima che ho nutrito per voi, non debba parere mal posta; perchè il Mandamento che proclamai tra cari, carissimo, serbi sempre il suo primato, le sue tradizioni. — Coraggio, o Maestri, coraggio si richiede ad acquistare la scienza necessaria, a rendervi luce e guida sicura alle nuove generazioni, che muovono i primi passi nel cammino della vita. Coraggio, per fornirvi delle virtù e delle doti che vi rendano ad ogni istante modelli imitabili ai vostri figliuoli d'elezione. Coraggio, per non lasciarvi abbattere d'animo, nè avviliti di fronte alle difficoltà, e alla mala riuscita di vostre opere. Chi vuole, tutto può. Addio, nuovamente addio: oh! io vi prego e strettissimamente vi riprego, quando io più non sarò, ricordatevi del vostro vecchio Ispettore, e fate che la solidarietà d'affetti tra noi cementata, non abbia sì presto a dileguarsi dall'animo vostro, nè v'increzca di vostre preghiere venir consolando le mie ceneri.

Questo postumo tributo d'affetto varrà a riconfortare la mia memoria, oltrechè varrà al cospetto di Quei ch'è arcanamente giusto a rendermi più mite quella sempiterna giustizia, che più non si trasmuta, sicchè, purgate le caligini del mondo, possa diventar degno di salire presto al cielo. Me lo promettete? Ve ne ringrazio. Addio, io vi abbraccio strettissimamente al mio cuore quanti qui siete; vi abbraccio tutti, non senza una lagrima: addio, addio.

NOTE

—

¹ Era zelantissimo Soprintendente delle scuole di Sandrigo. L'ultima volta che le visitai, mi volle festeggiato ospite suo. Non appena vi fu eletto, caldeggiò con amore operoso i nuovi locali scolastici. Sapendo Egli quando mi stessero grandemente a cuore, mi scriveva il 1.º Novembre: « Reduce da pochi giorni a Sandrigo, dopo un' assenza all' estero di oltre un mese, ho avuto la fortuna di prendere parte ad un' importante seduta del nostro Consiglio Comunale. — Tra gli oggetti iscritti all' ordine del giorno figurava la deliberazione da prendersi pel nuovo fabbricato scolastico. Sono lieto di poterle scrivere che la deliberazione presa risponde ai di Lei desideri. Fu stabilito di aprire un concorso fra architetti ed ingegneri per un progetto che porterà la spesa, senza gli arredamenti, di 60,000 lire... Speriamo, adunque che anche Sandrigo una buona volta segua l' esempio di molti altri Comuni del di Lei Ispettorato, e costruisca un fabbricato che il moderno progresso tanto reclama. — A Lei, così benemerito del pubblico insegnamento, spetta gran parte della nostra riconoscenza, per averci scossi da quel sonno che pareva eterno. — Iddio la conservi, illustre professore, *per multos e multos annos*, e sia Ella chiamato a presiedere la nostra festa inaugurale, di cui sarà lustro ed onore. » — Ed il Municipio di Sandrigo fin dal 26 Aprile, N.º 573, apriva il deliberato concorso a tutto Settembre 1886.

² Ed è pur vero il proverbio: « la vendetta di Dio non piomba in fretta. Iddio non paga sempre il sabato: la spada di quaggiù non taglia in fretta (ma a otta, a tempo) (*Par.*, 22-16). » — Il dott. prof. Paulitschke di Vienna, ha avuto notizie da Zeila, secondo le quali è confermato che i barbari uccisori di Porro, e de' suoi compagni, hanno divorato, con grande avidità, l' arsenico, che la spedizione italiana aveva portato con sè per conservare le pelli degli animali in genere, e le piume di uccelli e che sette di quegli assassini selvaggi pagarono colla vita la lor ghiottoneria.

³ Il capitano G. Fabrello, da Lukungu, stazione dello stato indipendente del Congo, in questi termini il 18 Giugno ne deplorava la perdita. — « Vi era fra essi un giovanotto di Vicenza, mio amico, certo Zannini, vita sola, ricchissimo, pieno d' ingegno, d' entusiasmo, d' amore per il suo paese. Poveretto, a 29 anni, nella sua prima prova, perire così miseramente! Non ne parliamo perchè mi gira la testa, e mi si strazia il cuore. » — È quasi accertato, scrive il *Caffè*, 21-22 Settembre, che il signor Del-Valle partirà per l' Harrar al fine di Settembre, onde ricercare le ossa dei trucidati della spedizione Porro.

⁴ Il Nostro non disconoscea come il viaggio a cui avventuravasi fosse irto di pericoli, e che forse non gli sarebbe consentito il ritorno. Ed Ei, si è raccolto nel pensiero, ha lanciato uno sguardo nell' avvenire, ha abbracciato nella più intima affezione i suoi più cari, e, presa la penna, con l' intrepidità di una mano che sa di morire, ha scritto; ha scritto la firma che disponeva de' suoi beni, la più bella, la più potente delle firme, perchè sopravvive alla morte. Questo atto di ultima volontà porta la data del 26 Gennaio 1886, pochi giorni prima della sua partenza, ed è un memorando documento della rettitudine dell' animo suo, di senno, di uno squisito e delicato sentire. — Chiamati eredi i più prossimi di sanguinità, gli Stecchini, ed il Moretti-Adimari; ricordati tutti gli amici, coi quali ebbe più stretta la comunione del cuore; non dimenticato alcuno a cui si ritenesse, anche di lontano, legato da dovere, da benevolenza e gratitudine; non dimenticati neppure i suoi dipendenti e coloni; lasciato un generoso lascito alla Società di Mutuo Soccorso Agricolo-Artigiana, da lui istituita; non ebbe altro pensiero, memore delle divine raccomandazioni, che rivolgere, di preferenza, l' occhio pietoso sui poveri sventurati del paese, *che il Signore Iddio*

gli area dato (Deut., 15 7). — Tra gl'infelici che stringono più fortemente l'animo a pietà, sono certamente gli ammalati. Un povero uomo, confitto su poco strame, disagiato d'ogni cosa, travagliato da più acerbi malori che ne intormentiscono tutta la persona, che si sente cuocere dal martello della febbre, e quasi tra l'ugne di morte; un povero uomo che invoca mercè per rinfrancarsi nella guarigione, od almeno almeno un qualche conforto nelle ultime ore di vita per chiudere gli occhi nella pace eterna, ha senz'altro un sacro diritto al nostro soccorso, alla nostra compassione. Ed a questi, sopra tutto, provvede il nostro Zannini. — La sua casa (detta del Palazzon, colle altre case ed abitazioni adiacenti ed orti relativi) che gli fu santuario delle più intime e pure gioie, come gli fu precoce scuola de' più solenni insegnamenti del dolore, volle sì tramutasse nel tempio dell'umanità sofferente. Il nuovo Ospedale dovrà intitolarsi da ANTONIO ZANNINI e MARIA TERESA MARASCHIN. Oltre il locale, legava la cospicua somma di L. 60,000 pel mantenimento del nuovo Istituto. Voleva pure che i due quadri, coll'effigie degli amatissimi suoi genitori, fossero collocati nell'ufficio della direzione dell'Ospedale da istituirsi. Geloso della perpetua conservazione dell'Oratorio, dove vi avea il sepolcro della sua famiglia, e dove ei *pure volea per ultimo esser sepolto* (!!!) ne affidava la custodia al Comune di Sandrigo, ed a tal uopo assegnavagli, a parte, un reddito conveniente. — Ed io mi credo che quando la penna vergava quell'ispirate parole, la madre sua, che tanto amò in vita gl'infelici tutti, gli sorrisesse dall'alto de' cieli, perchè riconobbe il suo Guglielmo, d'un cuore fatto secondo il cuor suo, ed aprisse le braccia quasi tardandole di ricongiungersi a lui per sempre nel cielo. — O mio Guglielmo, mio Guglielmo, tu ponesti a te stesso un monumento, che non perirà! Il tuo nome passerà benedetto ed ammirato nella memoria dei secoli, finchè vi saranno affanni e dolori da lenire, lagrime da asciugare! — Oltre l'iscrizione che il Comune vorrà di certo scolpita sulla casa che fu sua, ed a segno di grato animo e perenne ricordanza del lascito generoso, vorrei che pur venisse dettata una biografia in istile popolare, e che quel carticino venisse appiccicato ai libri di testo delle scuole del Comune, perchè tutti i discepoli apprendessero a venerare ed insieme amare, negli anni avvenire, la memoria di tanto cittadino. — Ora chiunque avesse vaghezza di conoscere di lui quella parte omai caduca (*ancor par ch'io 'l veggia!*) sappia com'egli ebbe alta e diritta la persona, nobile portamento, capelli biondi, fronte aperta e spaziosa, occhi cerulei ed espressivi, naso e bocca regolari, l'incarnazione bianca e un po' tendente al roseo, l'aria del volto soave, e che rendea assai più attraente una leggera tinta di dolce melancolia, che si riposava su quella faccia seria e pensosa. — Un suo intimo amico mi scriveva che fino a 26 anni « si era mantenuto piuttosto mingherlino e difettoso di nutrizione; quindi si era ritemperato, mediante un'attività incessante, sorprendente, così da presentare l'aspetto della più florida salute, di fibra quasi eccezionale e d'una nutrizione assai favorevole. » — Tale fu l'uomo che piangiamo perduto: visse 29 anni, mesi tre, giorni sette.

A Valleggio, sul Mincio, il 10 ottobre ebbero luogo le solenni onoranze funebri al compianto dott. Girolamo Gottardi, compagno al Zannini nella spedizione. Alla casa del Gottardi venne scolpita la seguente iscrizione: *Gottardi dottor Girolamo — con la spedizione Porro — trucidato in Africa — il 9 Aprile 1886 — al nuovo martire della civiltà — qui dove nacque — Il Patrio Consiglio.*

Il primo tema proposto a discussione nelle conferenze di Marostica e Bassano fu il seguente: « L'educazione nelle nostre scuole va ella accompagnata all'istruzione? Sono compresi i maestri della massima che senza l'educazione morale religiosa del cuore, l'istruzione dell'intelletto sia ben poca cosa? Quali sono le norme per promuovere più efficacemente l'educazione? » — Alla conferenza di Bassano di 82 maestri che conta il Distretto, v'intervennero 78; i pochi mancanti trovavansi ammalati.

« Io mi indurrei a *lasciar per non vera* questa notizia, se non la vedessi confermata da parecchi autorevoli giornali della Germania. Leggo nella *Neue Freue-Press*, di Vienna: La riunione generale dei maestri dell'Austria e della Germania approvò con 181 voti, contro 168, una risoluzione tendente ad introdurre di bel nuovo il bastone, come mezzo disciplinare nelle scuole popolari. — Ben mi sembrava e mi sembra tuttora impossibile che in tanto progresso, in tanto lume di civiltà, in tanto avanzamento delle dottrine pedagogiche, dalla dotta Germania vogliasi far rivivere il bastone tedesco, *educatore!!!*

7 Quasi quasi mi vidi astretto a presentare la mia rinunzia, ancor prima che l'avessi voluto. Il primo di Agosto, aprendo l'*Adriatico*, veggio che da Bassano era trasferito all'Ispettorato di Rovigo. Se a si inaspettata notizia, io rimanessi trasecolato, è facile il pensarlo. Si trapiantano solo gli alberi giovani e vivaci; se la pianta, annosa, si diradichi, e vogliasi trasporre in terren non suo, più non si appiglia, ma via via intristisce e muore. Ognuno s'immagini dopo 53 anni che non mi era mosso di Bassano, che per amore di questa mia seconda patria, rinunziassi a posti più onorevoli e lusinghieri; ognuno, dico, s'immagini se dopo 53 anni mi sarebbe bastato l'animo staccarmi dal mio bel cielo nativo, dalla vista de' miei monti, dalle mie abitudini o mai connaturate, da' miei amici, da' miei maestri, che mi circondarono sempre del loro affetto, come figli un ben amato padre! Scrisi subito, direttamente a Sua Eccellenza il Ministro Coppino: Egli era a Viareggio; il 5 tornò a Roma; ed il 5 con un telegramma rispondevami: *rimanga; rimanga al suo posto*, COPPINO — Sieno grazie pertanto a Lui, e, quante può rendergliene un cuore altamente riconoscente!

Con queste parole la *Provincia* ponea fine al bell' articolo sulla Conferenza di Mason, e sulla fraterna agape, che poi ci raccolse tutti insieme: — « Ma quello che destò un senso penoso tra i maestri fu l'ultima parte del discorso del Ferrazzi, con cui, accennando alla sua grave età e a' suoi acciacchi, annunciò l'inaspettata sua risoluzione di ritirarsi dall' ufficio d' Ispettore, ufficio che egli adempie con instancabile operosità e con intelletto d'amore. Un *no* sonoro fu un contraccolpo alle sue parole: e i maestri in massa si levarono a protestare contro la sua determinazione e lo pregarono vivamente a desistere dalla sua idea di rinuncia, convinti di avere in lui più che un superiore, un padre, un consigliere, un amico. Il Ferrazzi, alle vive istanze dei suoi maestri, rimase commosso e non aggiunse di più. »

DI ALCUNI PREGIUDIZII SULL' INSEGNAMENTO CLASSICO.

L'Eco dell' associazione nazionale fra gl' insegnanti delle scuole secondarie, egregiamente diretto dal prof. Rinaudo, riporta parte di un discorso pronunziato a Torino, che anche a noi piace di riferire, associandoci alle lusinghiere parole dell' egregio nostro collega.

Nella solennità del conferimento dei premi agli alunni delle scuole classiche della città di Torino, ch' ebbe luogo il 16 novembre, il dottore Antonio Fassini, prof. di lettere italiane nel R. liceo Gioberti, pronunziò un discorso intorno a molti pregiudizi sulle scuole in genere,

e più specialmente sull'istruzione classica. Il veterano, che, dopo quarant'anni di servizio, ha non solo l'aspetto ancora fiorente da destare invidia nei più giovani colleghi, ma la mente chiara e lucidissima, e il cuore caldo come ne' più ridenti giorni delle speranze italiane, penetrò col suo dire semplice, schietto ed efficace nell'animo di tutti gli ascoltanti, professori, allievi, padri e madri di famiglia accorsi alla festa scolastica. Crediamo far cosa buona, riportando la parte del discorso, che più direttamente tocca i pregiudizi sulla scuola classica, e mandando un saluto dal profondo del cuore a nome di tutti al nostro veterano collega, che in quarant'anni di insegnamento ha educato alla patria tanta parte della passata e della presente generazione italiana.

*
* *

« Non da tutti si ha un giusto concetto delle scuole dette *classiche*; giacchè talvolta se ne discorre, come se fossero scuole *professionali*, da cui abbiasi a ricavare immediato guadagno. Quindi si dice dagli uni: « Qual vantaggio arreca lo studio dell'algebra, della geometria e della fisica a chi sarà avvocato? » e da altri: « Qual la storia degli Assiri, dei Medi, dei Greci, di Roma e del Medio Evo a chi sarà ingegnere? » — I lamenti poi si fanno più acuti quando si parla del greco e del latino. — Se codeste idee penetrano nel seno delle famiglie e vi si affermano, come potremo noi ispirare l'amore dello studio nel cuore degli allievi? Il nostro dovere si rende assai più arduo e difficile; e procedendosi di tal passo, converrà, affinchè nessun allievo sia rimandato negli esami, eliminare ad una ad una tutte le materie d'insegnamento che, secondo i casi, nelle nostre scuole potrebbero essere d'intoppo, e così ridursi, come voleva quel padre testè ricordato, all'abaco e all'arte culinaria delle anguille affumicate, che tanto basta ad un galantuomo. Questo sarebbe progresso! Questo sarebbe rendersi degni dei tempi moderni, in cui si sono perforati i monti, si sono congiunti i mari, e si è creata l'unità e l'indipendenza d'Italia! Nessuno vorrebbe, ne son certo, tanta vergogna; ma, poste le premesse, ne viene logica la conseguenza. Tale pregiudizio non potrebbe attecchire, ove si pensasse che le scuole classiche sono per loro natura *educative* e non già, come dissi, *professionali*. Prima d'essere avvocati, medici, ingegneri, professori, ecc. bisogna essere uomini. Quindi, per giudicar rettamente delle scuole classiche, non dovete farvi la domanda: « Qual è il guadagno che si ricava da codesti studi? » Perchè se tutto si riduca al dare e all'avere, se i palpiti del cuore si contano sulla tavola pitagorica, se voi essiccate nel cuore de' vostri figli la

fonte delle nobili aspirazioni, dei sentimenti gagliardi, come mai nei momenti difficili della vita domanderete loro la virtù del sacrificio? Ma è mestieri invece porre le questioni così: Lo studio del greco, del latino e della matematica giovano a svolgere e ingagliardire le facoltà intellettuali, a dare al giovanetto un carattere virile e renderlo più atto ad altri studi nell'età matura? — Chi a tale domanda risponderebbe negativamente? — Le scienze matematiche sono un ragionamento continuo: quando alla vostra mente, o giovani, balena chiara la verità d'un teorema, che prima vi pareva assai difficile, e con ben filato ragionamento la ponete in evidenza, non provate voi un piacere intimo, vivissimo, nobilissimo, ch'è il vero piacere dell'uomo? Allora la vostra intelligenza s'affina, s'allarga, si rinforza. Mi ricordo che il buon Baruffi, di cui Torino serba grata memoria, soleva dirci nella scuola: « V' insegniamo l'algebra, la geometria, non già per fare di voi altrettanti matematici e geometri, ma per aggiustare un poco quelle vostre testoline scarmigliate, per farvi pensare e ragionare ».

« Ciò che dico delle scienze positive, dicasi pure delle lingue classiche, ne' cui *bei secreti*, per servirmi delle parole dell'Ariosto, chi voglia penetrare, educa innanzi tutto l'animo al sentimento del bello, alla squisitezza del gusto e quindi ad un'analisi minuta e profonda del pensiero, la quale poi lo renderà atto ad ogni genere di studi. — Ciò malgrado, non voglio dissimularmi l'angoscia del giovanetto che talvolta nell'apprendere incontra difficoltà pressochè insuperabili e perde la pazienza e getta il libro pieno di stizza, gridando: « non ci riesco » e l'ansia della buona madre che amorosa gli sta ai fianchi e lo esorta a ritentare la prova e qualche volta studia anch'essa il latino. — Sì, o Signori, si danno questi miracoli di madre — per aiutare il figlio, e allora comprendo qualche sfuriata contro una lingua, senza la quale un uomo può vivere benissimo, far buona ciera, ed arricchire e far bella figura nel mondo; ma la vittoria è dei volenti; e posso accertarvi per lunga esperienza che chi sa cavare il senso da una pagina di Erodoto, di Omero, di Livio e di Tacito, dimostra ingegno atto a progredire nelle scienze e dà ottima speranza di sè per l'avvenire. — Non vi dispiaccia che io faccia un paragone. Un giorno io stava per caso osservando in piazza d'armi gli esercizi militari che facevano i coscritti prima del 1859: un tale che m'era vicino, rivolgendosi a me, mi disse: Quanto tempo gettato! Quanta gioventù sciupata! — Le stesse cose press'a poco dicono gli avversari delle scuole classiche: Quanto tempo gettato! Quanta gioventù sciupata! Ma quei coscritti che allora imparavano i primi esercizi, fecero in seguito sui

campi di battaglia prodigi d' valore e cacciarono lo straniero dal nostro suolo. E voi, giovani, che ora lottate contro le difficoltà che presentano gli esercizi scolastici, sarete un giorno i soldati dell' intelligenza contro l' ignoranza, la quale è un nemico peggiore che non fosse per noi una volta il Tedesco. Quanti potrei nominare che vidi fanciulli timidi e quasi incerti di sè stessi sui banchi della scuola e che ora nel foro, nella magistratura, nell' insegnamento liceale ed universitario, nell' amministrazione dello Stato, nella diplomazia, nell' esercito, nel Parlamento, nel campo delle scienze e delle lettere acquistarono un nome illustre! Ad essi certamente non fu di danno l' educazione classica. Io tutti con affetto li ricordo e nel ricordarli mi sia lecito d' esclamare con Dante:

. *in me stesso mi esalto.*

« Ma anche contro lo studio delle lettere it aliene s' appuntano gli strali del pregiudizio. Taluni stimano che un tale studio si limiti a figure, traslati, vocaboli e cose simili: altri poi la pensano anche peggio: che cioè gli allievi nelle nostre scuole non si abituino ad altro che ad una enfatica e misera elocuzione, a tronfie sonorità o ad eleganzucce leziose, insomma ad un linguaggio affatto diverso da quello che generalmente dal mondo si usa. Se così stessero le cose, io non tarderei ad unirmi con quelli che bandiscono la croce contro tali studi e proclamerei altamente la necessità di eliminarli affatto. Ma ben diverso è il concetto che dobbiamo farci della letteratura: essa ha una stretta relazione con la vita e la civiltà attiva, si associa alla filosofia, alla morale e innalza la mente a fini utili e generosi. È vero purtroppo che nella storia si trovano epoche infelici di cattivo gusto il quale s' infiltrò anche nelle scuole. A questo riguardo potrei riferirvi, se ne avessi il tempo, alcuni brani del Dialogo intitolato *De Causis corruptæ eloquentiæ*, che s' attribuisce a Tacito, oppure esilarare le vostre menti con la viva pittura che fa il greco Luciano del maestro di Retorica a' suoi tempi. E nella nostra Italia, durante la servitù spagnuola, anche la letteratura si coruppe: corruzione letteraria in servitù politica: l' una cosa spiega l' altra. Quando le parole patria, libertà, indipendenza si volevano scancellare dal cuore del popolo: quando il sentimento religioso era affidato ai terrori dell' Inquisizione e il sentimento nazionale agli sgherri di Filippo II; quando persino nel santuario domestico pesava, come incubo, la ferrea mano della polizia straniera, d' onde le amene letture potevano attingere la loro ispirazione? Mancando quella potente vitalità che solo l' amor del vero può infondere anche alle opere d' immaginazione, molti degli scrittori s' ab-

bandonavano alla fantasia senza freno e creavano mostri ridicoli, strani, assurdi. Si diede persino al fuoco la virtù di sudare, al sole la virtù di bagnare e quella di asciugare ai fiumi. — Più tardi a coteste stravaganze si sostituirono i freddi languori, un parlare affettato, frasi convenzionali, un modo di scrivere tutto ricci e cipria, come nel vestire d'allora; poi venne di moda il lugubre, il fantastico, il gonfio, con quell'enfasi declamatoria che consisteva specialmente in punti ammirativi e sospensivi. Si dimenticava affatto la semplicità di natura per suonare, come disse il Gozzi, in ogni luogo la campana grossa, e mettere in un verso tutto il fiato che si aveva ne' polmoni. Ma non sono questi, — e voi, giovani carissimi, potete farne testimonianza, — no, non sono questi i modelli che vi si pongono innanzi agli occhi ne' ginnasi e nei licei per apprendere l'arte difficilissima del dire.

« La nostra non è scuola solamente d'istruzione, ma ancora di educazione; e a quella guisa che vi esortiamo ad abborrire ne' vostri pensieri, nei vostri atti, nelle vostre parole da ogni ipocrisia, così v'esortiamo ancora ad abborrire da ogni ipocrisia letteraria la quale nasce dalla corruzione morale. « Fu il parlar degli uomini, scrive Seneca, somigliante alle usanze del viver loro... e il genere del ragionare talvolta imita i pubblici costumi. » Per scrivere è necessario anzi tutto avere delle idee e saperle ordinare nella mente; e allora non vi mancheranno le parole per dare alle medesime forma e vita. Ma guai se fate la parola e le frasi scopo a se stesse! Ora le idee d'onde si attingono se non dall'ingegno nutrito di buoni studi, quali sono la storia, la filosofia e le altre materie che vi si insegnano, e dall'animo educato all'amore di tutto ciò che è vero, nobile e grande? — Quand'è, cari giovani, che trovate insuperabili difficoltà nelle nostre composizioni? Quando vi mancano le idee. Allora si accumulano epiteti su epiteti, per lo più al superlativo, si ripete in varie guise lo stesso pensiero e si cercano le frasi più rimbombanti per mascherare con la sonorità del periodo la vacuità del concetto. Codeste aberrazioni non le trovate certo nei prosatori che vi si propongono a modello: seguite il loro esempio, cercate nel vostro scrivere la corrispondenza tra le idee e le parole, nella quale consiste la bontà dello stile e confuterete col fatto i pregiudizi intorno allo studio delle lettere italiane nelle scuole classiche. E sapete chi ci dà esempio di stile semplice, schietto?..... Indovinatelo..... Un re nostro..... Il re guerriero, il re galantuomo..... Vittorio Emanuele in un suo discorso della Corona. Fra quelli, che pronunziò nel Parlamento ve n'ha uno, il più memorando, corretto di suo pugno, che si conserva gelosamente negli Archivi di Stato. Le cor-

rezioni, se ben mi ricordo, sono 17. Egli disdegnava le frasi e a tutto ciò che sapeva di studiato e d'artefatto diede di frego: voleva parole semplici e schiette, come semplice e schietta era la sua vita: eppure quanta grandezza in quella semplicità! E così parmi che la pensasse pure un principe toscano, Ferdinando II de' Medici, giacchè, un giorno chiedendogli i popoli d'una sua terra che nel loro territorio fosse rifatto un ponte ed avendo disteso il memoriale, affettato, con *guari*, *quinci*, *quindi*, e altre sì fatte leziosaggini, quel principe, con graziosa beffa negando loro la grazia, con questi versi rispose:

« Talor, qualor, quindi, sovente, e guari,

« Rifate il ponte co' vostri denari ».

« Ma devo parlarvi ancora di due altri pregiudizi o giudizi, se così meglio vi piace di chiamarli. Taluni, vedendo la statistica degli allievi rimandati nell'esame di licenza, lamentano la miseria de' tempi nostri e vanno gridando: « I maestri non insegnano, gli allievi non studiano più nelle scuole! » Quanto ai maestri non vorrete, o Colleghi, che io pigli le nostre difese: *nemo iudex in causa propria*; potremo essere talora inferiori all'altezza del nostro ufficio. Lasciamo che altri ne giudichi. Ma siamo lecito almeno d'affermare che se il mondo compiangere, e a buon diritto, l'umile operaio che soccombe vittima del lavoro, non poche sono pure le vittime nella spinosa e punto lucrosa carriera dell'insegnamento, e ai nobili vostri cuori non dispiacerà, ne son certo, che io volga un affettuoso saluto all'anima di Benedetto Negri, morto due anni or sono. Essendo già infermo e travagliato dalla febbre, volle, malgrado ogni consiglio in contrario, recarsi alla scuola, ove non potè reggere: accompagnato a casa, si mise a letto e nel delirio ricordava i suoi allievi e faceva loro la lezione e in quella spirò. Anche la scuola ha i suoi martiri, ignorati, ma pur martiri.

« Quanto all'affermare che gli allievi più non istudino, parmi una solenne ingiustizia. In ogni tempo nelle scuole vi furono, come vi sono al presente, allievi non solo studiosi, ma studiosissimi, e dopo questi ve ne sono altri che non sanno scuotersi dalla fiacca negligenza e allo studio antepongono i geniali divertimenti, con questa importante differenza forse, che ora si cerca di porre un argine al male invadente, mentre una volta si promuovevano i meno studiosi e talor anche si premiavano. Chi ne dubitasse, legga ciò che racconta M. D'Azeglio ne' *Ricordi* del bellissimo esemplare delle opere d'Omero, ch'esso ebbe in premio pel *non suo* lavoro di greco. Contro tale ingiustizia io qui mi credo in obbligo, ad onore della nostra studiosa gioventù, di protestare. E già prima di me, alcuni anni or sono, con maggior au-

torità ch' io non abbia aveva protestato in bellissimo articolo, stampato nella *Nuova Antologia* di Firenze, il nostro egregio Provveditore agli studi. Mi duole, malgrado le ricerche fattene, di non aver più trovato quell' articolo e di non poterne riferire qualche brano: chè le sue parole, a quella guisa che vivamente commossero il mio animo, avrebbero trovato un' eco sincera nella coscienza dei miei ottimi colleghi e de' nostri cari allievi. — Ma come spieghi, mi dirà taluno, la cifra enorme de' non promossi? La cosa mi pare affatto naturale. Il numero degli allievi che frequentano le scuole si fa ogni anno maggiore. Senza che, ditemi: Quante erano le materie degli antichi esami di magistero? Due o al più tre; ora fate il confronto e le vedrete più che triplicate; quindi non deve far meraviglia, se la statistica registra in maggior proporzione un numero di rimandati. Il tacciar dunque, come si fa, in tesi generale, di negligenza e di pigrizia la nostra gioventù, è grave offesa alla verità ed al loro amor proprio ed è pur grave ferita al nostro cuore. Chè siamo artisti anche noi. Se il pittore e lo scultore vanno superbi ed a ragione, di dar vita ai marmi ed alle tele, non dovremo compiacerci noi d' infondere la vita dell' anima nel cuore de' giovani alle nostre cure affidati? E l' animo nostro rimarrà freddo, indifferente, quando la vediamo tenuta in poco conto? Che ai nostri giorni non siasi ancor raggiunto quell' ideale che si desidera e si vagheggia, lo concedo; e così pure che sia necessario di ordinar meglio alcune materie; ma da questo al negare tutto il bene che si fa, ci corre e di molto ».

A. FASSINI.

NEL TRIGESIMO DELLA MORTE
 DELL' INSIGNE E VENERANDO SACERDOTE
MICHELE ANNUNZIATO MASULLI
 QUEST' UMILE TRIBUTO DI RIVERENTE AFFETTO
 ARCANGELO ROTUNNO

*Exit ergo sermo iste inter fratres,
 quia discipulus ille non moritur.*

IL VANGELO

. . . . Il sermone tra i fratelli uscì,
 Che non dovea per morte finir gli anni.

ARIOSTO

È già un mese che, tra le lagrime, i gemiti, le preci e le benedizioni universali, noi ne accompagnammo la salma all' ultima dimora. È un mese appena dal fatale istante in cui per sempre quegli occhi

si chiusero per dormire l'eterno sonno. Eppure la famiglia di lui non ha smesso il cordoglio e l'amaro pianto; la ineffabile mestizia veggo oggi dipinta sul volto di tutti. Ah, ecco mi pare tuttora di vederlo quel caro vecchio. È costì in mezzo a voi, miei cari fratelli? Compi i suoi ottant'anni! Ma che? Egli è tuttora rubizzo, prospero e giocondo; sorride e prega. No, non doveva così presto disertare questa chiesa. — Ah, ecco mi pare di vederlo dritto, vegeto e snello come baldo giovanotto; ha tuttora le guancie florite, è in piena virilità. Egli non doveva così presto disertare questa chiesa e questo popolo per dimostrare che dove puro è il cuore ed innocenti sono i costumi, non fa breccia il tempo edace, e la carie non si apprende alle nobili tempere. È costì in mezzo a voi, miei cari fratelli? Oh, il vostro cordoglio e l'ineffabile mestizia che io veggo dipinta sui vostri volti, mi ricordano ch'egli volò ai campi eterei a prender quel premio che i desiderii avanza.

Ma, o parenti, o confratelli, o amici tutti dell'insigne e venerando Sacerdote Michele Annunziato Masulli, rasciugate, prego, il vostro pianto e sia tregua all'ineffabile dolore che vi opprime. Anch'io ho versato lagrime al par di voi; anch'io non so darmi pace dell'irreparabile perdita, tanto più grave e sentita quanto più improvvisa e inaspettata. Ma per fortuna non v'ha bevanda tanto amara che non si possa comechessia raddolcire, nè dolor tanto acerbo che alfine non si lenisca e mitighi. Oltre il tempo, farmaco e lenimento a tutti i mali della vita, io so d'un balsamo stupendo atto a rendere men crudo lo strazio della ferita, che l'invida morte aperse ne' nostri petti furandone di repente l'ottimo e venerando Sacerdote Michele A. Masulli. Io non parlo dell'odorifere sostanze onde la penitente di Magdalo unse i piedi al Maestro dell'amore, nè d'altro prezioso aroma che il vagabondo europeo raccolse dai poderosi alberi dell'estremo oriente o nelle vergini foreste della terra di Colombo. No, non è di cotali balsami che io v'invito a versare sulla piaga de' vostri cuori.

Ma exit sermo inter fratres: Non moritur.

Quale soave e confortante novella! quale dolce refrigerio io non reco agli afflitti da tanta sventura! *Exit sermo inter fratres: Non moritur.* Michele A. Masulli non morrà. A me lo ha detto il popolo, piangendolo a calde lagrime e ricolmandolo di benedizioni; l'ha detto il popolo tra le più spontanee dimostrazioni di lutto e di cordoglio; l'ha detto il popolo che non suol dare ai mediocri e tanto meno ai cattivi le lodi che solo spettano agli ottimi: e la voce del popolo è, senza dubbio, voce di Dio.

Signori, scuopriamoci il capo e tremiamo dinanzi al popolo, a questo Minosse scrutatore d'ogni atto umano. Egli esamina e giudica; de'suoi giudizi si intesse la storia, e da questa emerge la sapienza che rischiara il cammino delle venture generazioni. È ben diffisile

ch'esso s'inchini a rendere omaggio agli indegni; riduce in frantumi gli idoli dell'oggi, ed i suoi motti converte in sentenze inappellabili. Che vale che, mentre egli sonnecchia, altri abbia decretata l'immortalità al furfante, che tra i baleni del miraggio aveva guadagnato le vette? Ecco che egli si desta e, scoperto l'inganno, atterra e dissipa.— Ma cattivarsi l'aura mobile del popolo e goderne per lunga pezza, per tutta la vita, senza interruzione alcuna, è ben ardua impresa; è dono riservato a pochi ch'io non esito a dir valorosi e fortunati. E valoroso e fortunato davvero fu Michele A. Masulli, il quale, conseguita, in grazia delle sue virtù, la stima e la simpatia di tutta la gente dabbene, e la venerazione delle moltitudini, non mai perdette il nobile acquisto, il prezioso tesoro che gelosamente serbò.

Quanto singolare, o Signori, la natura di questo dono, di questo tesoro! Ogni altro ricco presente, laddove non ci venga per dolo o per violenza tolto, o col tempo non si logori e consumi, con noi non resta, non ci diletta, non ci fa pro che nostra vita naturale durante: ogni altro pingue patrimonio, quando per sinistri eventi, per iscapataggini o duri bisogni non isvanisca e vada in fumo, non ne giova e non ne accompagna che sino al limitare della tomba; ma la buona nominanza che supera in valore i tesori di Cresò, non si estingue con noi e ci segue anche sotterra.

Ora egli è passato. E non più siederà tra noi, miei cari confratelli, e mai più udremo ripetersi l'eco di sua voce per entro le vaste navate di questo tempio; ma ecco che s'aggira e permane intorno a noi quella parte di lui, che non doveva nè poteva morire, la memoria di tante virtù, la divina fragranza che spande la sua anima innocente e senza macchia. *Exit sermo inter fratres: Non moritur.*

Ma a che ha egli legato il suo nome? Si faccia altri, maniaco d'infuturarsi, effigiare in marmo o in bronzo; si lasci questi ritrarre da valente pennello; si erga quegli un arco od un colonna; si raccomandi chi vuole ad altr'opera caduca: il Masulli nulla di tutto questo. Egli, o io m'inganno, ha, senza volerlo nè saperlo, indelebilmente scritto il proprio nome in un libro eterno, non soggetto ai tarli e alla polve delle biblioteche; che non teme l'ignoranza degli amanuensi, non l'oblio de' posteri, non gl'incendii nè le rapine de' barbari; squadernato agli occhi di tutti, e nel quale tutti leggono e tutti scrivono qualcosa: vo' dire l'aureo libro della *coscienza pubblica* e della *tradizione popolare*. Oh savio! Senza volerlo nè saperlo, egli ha scelto bene.

Quanti anni sono che l'illustre D. Domenico Bruno, gloria del nostro borgo, non è più? Eppure egli è più vivo che mai, più vivo di molti vivi. Provatevi a profferirne il nome agli ormai pochi superstiti alunni di lui e li vedrete scoprirsi il capo per riverenza; fate di accennare con chicchessia alla vita di lui, e vi sentirete narrare tutta una storia

di cose stupende. Che importa se di lui — che pure molto scrisse — non rimangono grossi volumi? Nella coscienza pubblica è scritto e l'unanime tradizione riferisce: « Domenico Bruno fu vero modello di Sacerdote, dotto, pio, caritatevole, visse beneficando: morendo in tardissima età, lasciò vivo desiderio di sè e un nome intemerato e benedetto. Versato in ogni branca dello scibile, non esclusa la medicina e la musica, ansiosa trasse ad ascoltarlo, ne' seminarii dei valli di Lucania e di Tegiano, gran parte della gioventù del tempo ».

E così, presso a poco, di quell'anima candida e soave, che fu D. Francesco di Giuseppe, per tacere d'altri nomi non meno illustri.

Or coi nomi venerati del Bruno e del Di Giuseppe sarà trasmesso ai posteri quello del loro degnissimo alunno Michele A. Masulli, che molto da presso li seguì nel zelo del proprio ministero, nella dottrina e nella pietà; e quando i posteri vorranno sapere chi egli fu, interrogheranno, più che altro, la leggenda che via via si andrà formando intorno a lui. Sì, la leggenda! Tipi dello stampo del Masulli niente più facile che diventano leggendarii; e s'egli lo fu già un poco in vita, qual meraviglia se lo sarà morto?

« L'ha detto il coscienzioso Masulli... l'ha predicato il dotto D. Michele... l'insegna, l'approva lui e non c'è che dire... lui non s'inganna lui... lui ha, lui legge tanti libri, sino a... dar di volta... lui prega sempre... lui parla coi Santi, lui... ah! quello lì, beato lui! » Così del Masulli vivo vociferò il popolo, ch'è solito scorger sempre alcun che di straordinario, di mistico, di attraente, di sovrumano in chiunque vede compiere con fervore e con iscrupolosa e inappuntabile esattezza tutti i doveri del proprio stato; or che non è più, vie più mirabili cose propalerà di lui, magnificandone i pregi e le virtù. Imperocchè la leggenda *creseit eundo*, fregiandosi ed arricchendosi sempre più, sino a formar del soggetto un essere quasi imaginario.

Adunque nella famiglia di lui di bocca in bocca passerà: « In questa casa dall'Annunciazion di Maria del 1806 all'Esaltazione della Croce del 1886, visse un uomo di nobili virtù e di eletto ingegno adorno, onde diede luminose prove sin dalla più tenera fanciullezza. S'ebbe a maestri i più colti delle nostre contrade, a cui solleciti lo affidarono i genitori Michelantonio e Santomauro Caterina. Chiamato irresistibilmente al servizio degli altari, vi si consacrò con entusiasmo immenso, onorando l'alto e nobile ministero. I parenti, i fratelli amò di sviscerato affetto; lor non recò disgusto nè fastidio mai, e se n'ebbe, non si adontò, non si dolse; lor non s'impose, non ne divenne il despota. Libero tra liberi, ei visse a sè, alternando tutte le ore di tutti i giorni che Dio gli diede, tra lo studio e la preghiera, passando quasi inosservato. La cara solitudine della modesta sua cameretta che lo vide passare costante dall'amena conversazione de' classici alle aspirazioni d'un mondo mi-

gliore di cui pregustava le dolcezze, lo rese alquanto rigido; ma quella rigidità ei non recò mai ne' familiari trattenimenti che punto disdegnava, e in cui fu sempre tutto giovialità, tutto affabilità e cortesia. I parenti che sapeano qual gioiello possedessero in lui, più che amare lo veneravano; e nelle ore supreme furono visti prostrarsi riverenti intorno al letto, ove confinollo indomabile morbo che in pochi giorni lo spense, e sciogliersi in lagrime e picchiarsi il petto e chieder perdono come alla presenza d' un santo ». — Oh casa fortunata! oh nobile asilo di più nobile spirito! finchè s' avranno in pregio le virtù occulte ed austere, finchè risuonerà riverito e benedetto il nome di chi formò il tuo vanto e il tuo onore, sarai oggetto di pia curiosità e di venerazione.

La tradizione del seminario diocesano seguirà a narrare dicendo: « Allo scorcio della prima metà del secolo XIX — quando i convitti episcopali rigurgitavano ancora del fior fiore della gioventù, cui poche vie erano aperte oltre quella del Sacerdozio — D. Michele A. Masulli di Padula qui professò con molta lode lettere greche, latine ed italiane, nelle quali era versatissimo, e fu esimio lettore di filosofia. Avea qualche nozione d' ebraico, e gli erano famigliari gl' idiomi francese e castigliano. Componeva in greco, e la lingua del Lazio, in cui dettò con facile vena epigrafi, odi ed epigrammi in gran numero e di classico sapore, gli era più famigliare della materna, secondo l' uso, il gusto e le istituzioni del tempo, in cui si vivea più della vita antica che della presente. Coltivò con diletto le scienze esatte. Fortunati giovani che s' ebbero per sette anni tanto maestro! » Securo: dall' ottimo alunno del Bruno non erano da aspettarsi che ottimi alunni, i quali non rubarono ai genitori le spese dell' educazione, ed entrati nella vita si fecero onore.

Il Clero perennerà la memoria del Masulli narrando: « In tempi in cui, pochissime essendo le professioni a cui potersi addire e pochissimi gli usci a cui picchiare in busca d' un pane per campare la vita, molti Ofni e Fineses invadevano i templi allettati dalle pingui prebende e presi all' esca di qualche reliquia d' immunità e privilegio, egli, Samuele novello, fu de' pochi che si presentarono all' ara con vero spirito religioso. Iniziato ai divini misteri, santamente trattò le cose sante, aborrendo sempre

. l'empio mercato ove si vende
l'immagine di Dio,

e le labbra di lui custodirono la scienza. La nostra classe si onorò sempre di lui, e ognora lo circondò di stima e riverenza, ascoltandone con rispetto l' ispirata parola resa vie più autorevole dalla santità della vita. Umile, cariche non ambi, né, posposto, — come pur troppo suole avvenire agli uomini di merito vero, non pedissequi né procaci, — non

mosse lagno, pago di ravvolgersi nel manto della sua modestia. Consciò però del proprio valore, pur largheggiando con tutti in gentilezza e cortesia, pur amando e rispettando tutti, tenne alto il suo decoro, avanti veruna insulsa e boriosa vacuità piegando mai il ginocchio: il che non fu orgoglio, ma nobile contegno. Doleasi quindi, sanguinavagli anzi il cuore a veder de' confratelli profondere inchini ad estranei, piovuti in qualche ricorrenza in mezzo a noi, di nient' altro ricchi che d' ampollosità e prosunzione, per esserne poscia umiliati e vilipesi. Inerte non fu visto mai. Assiduo ai divini ufficii, dal pergamo bandì sovente, in dotti sermoni, la parola del Cristo colla fede del neofita e coll' entusiasmo dell' apostolo. Amò i bambini e le moltitudini di quell' amore onde li predilesse il Maestro di Galilea; e come questi, i primi si compiacenza istruire ne' rudimenti della fede, le altre scozzonare alla meglio nelle ore mattutine, prima che il dovere del lavoro ed il bisogno le richiamassero all' opre de' campi ed all' esercizio dei mestieri. Franco, schietto, d' ipocrisia nemico, vacò costante agli atti di pietà per verace sentimento e non mica per abbarbagliare il buon popolo credente ed asciugarne il borsellino. La eccessiva severità colla quale sedeva al tribunale della penitenza, non era punto effetto d' ignoranza dell' umane debolezze, ma riverbero del rigore onde trattava se stesso, e indizio della purezza del cuore di lui; nè profanò, nè screditò mai quella istituzione facendo, comechessia, scandaloso mercimonio delle cose sante. Oh chiaro periodo dell' esistenza del sodalizio nostro, in cui un suo figliuolo illustre il rese rispettato, edificando il prossimo con una lunga serie di splendidi esempi di sode e nobili virtù! » — Tant' è, Signori: il popolo, quest' immortale San Tommaso, non crede se non vede e palpa, e, se non crede, non biasima nè loda, non ama e non rispetta: di tal che, a sollevare il prestigio d' un ente morale agli occhi delle moltitudini le quali, se non lo avversano, non lo guardano con simpatia, v' ha d' uopo di forti caratteri, d' uomini pieni di fede e caldi di entusiasmi, e di non pochi esempi di non comuni virtù; imperocchè, volere o non volere, il credito di una istituzione, per utile ed umanitaria che sia, dipende in gran parte dal merito degl' individui che la rappresentano.

Il popolo, in fine, che solo de' meritevoli conserva memoria e desiderio, la cittadinanza che s' imprime indelebilmente nell' animo tanto le buone che le cattive azioni delle persone autorevoli ed altolocate, ognora rammenterà: « Ottimo ministro dell' augusta religione dell' amore, della libertà e dell' incivilimento, Michele A. Masulli fu altresì ottimo cittadino. Alla mano, semplice, popolare, ebbe modi gentili e garbati con tutti, e il ricco e il povero, il nobile e il popolano strinse nel cuor suo coll' indissolubile nodo della carità. Dalla splendida magione passava all' umile tugurio, a tutti largo di consigli e di conforti;

fe' sempre parte a' derelitti d'ogni maniera de' suoi modestissimi proventi; e in un secolo di calcolo e mercante non s'impigliò mai in cure mondane e in secolari negozii per crescere le entrate con arti alla dignità sacerdotale sconvenienti. Nel labirinto della vita pubblica non pose piede giammai, ma ad essa non si mantenne estraneo addirittura. Tenero del bene del paese, anelava si facesse di tutto per promuoverlo. Invitato a' comizii per sostenere un nome onorato, v'interveniva del massimo buon grado, colla coscienza di compiere un dovere, senza fare il restio e lo schifiloso come certi fanatici *quibus non est intellectus*. Nè potea essere altrimenti: nemico acerrimo de' soprusi e delle angarie della prepotenza e del libertinaggio, egli non maledisse mai alla vera libertà. E come maledirla quando s'è trascorsa la fanciullezza in un'epoca in cui un popolo straniero ci s'impone, scacciando i vecchi signori al grido di: Libertà, uguaglianza e fratellanza? Come maledirla quando si è trascorsa la gioventù in un'epoca fortunosa di riscossa e di risveglio, quando d'altro non si discorre, d'altro non s'ha pieno il cuore e la mente che delle speranze d'un migliore avvenire? Come maledirla quando s'è visto un illustre successore del *maggior Piero* sciogliere le catene, fra gli applausi e lo stupore, non che d'Europa, del mondo intero, a chi d'altro non è reo che di amare la patria? Come maledirla quando s'è udito dappertutto, e financo nelle chiese, inneggiare al sommo Pio e all'alma libertà? Perciò non potea il Masulli non esultare in cuor suo vedendo la patria rinata a libera vita. Ed egli amò la patria come l'ama chiunque è stato spettatore di tutti i sacrificii fatti per renderla ad unità, e non mica come colui che; sedendo freddo ed impassibile all'ombra del campanile del borgo natale, non ha osservato le prove di valore e di coraggio di un popolo che sorge come un sol uomo per rivendicare i proprii dritti: egli amò la patria come l'ama non già chi non ha letto che il frontespizio d'un sol libro, ma chi ha meditato per anni molti sulle opere immortali, che narrano le gloriose vicende dei tempi che furono. Il Masulli, pure abborrendo gli abusi ed i soprusi; non fu del numero di coloro i quali, ignari che dove è Dio è patria e che

« la fede e il patrio amor sono una cosa »

fanno una colpa a chi, pronunziando il sacro nome d'Italia, si cava il berretto come al nome santo di Dio. Sull'esempio del levita ebreo che interveniva costante non solo alle religiose solennità, ma alle civili benanche, — quali instituite in commemorazione della redenzione da' popoli vicini, quali in rendimento di grazie per le leggi date sul Sinai, quali in rimembranza della vita passata nel deserto, — il cristiano levita Masulli si vide assistere sovente alla festa che ricorda i sacrificii che fece, i prodigi che oprò per ricostituirsi in nazione il popolo del dilizioso paese che il vide nascere e la vita gli rallegrò col

suo splendido cielo, e prostrarsi devoto e riverente innanzi al Dio forte, che atterra e suscita le nazioni e per cui regnano i re. Così, in un periodo di lotta e di ostilità, tenne alto l'onore del Sacerdozio financo innanzi gli occhi di coloro, negli animi de' quali erasi spenta od affievolita la fiaccola di quella fede che e Dante e Galileo e Macchiavelli e Pellico e Manzoni e Vittorio Emanuele ed altri molti fur visti professare sinceramente e senza arrossirne. Così mostrò col proprio esempio che *religione* non suona punto *antagonismo*, ma amore, concordia, armonia, e che *sacerdote* non è niente sinonimo di *negazione di cittadino*, ma vale *cemento*, *moderatore*, *anello di congiunzione* de' disparati elementi onde risulta l'armonico sociale. E pace, concordia ed armonia suonarono le ultime parole che egli, ricevuti con fede vivissima e con indicibile ardore i soavi conforti della religione, rivolse a' fratelli piangenti e all'onda di popolo che, ansioso e mesto, gli s'affollava d'intorno. Così non ismenti mai se stesso, non ne' giorni foschi ¹ del viver suo, non ne' supremi momenti, che trascorse nella più perfetta calma e nella più mirabile rassegnazione: così perseverò fino all'ultimo anelito nel culto e nell'esercizio di quella virtù, per la quale e nella quale solo era vissuto. Raro esempio d'energia e di costanza in un'epoca in cui molta fu la penuria de' caratteri, ch'è tutto dire! »

Signori, riguardo al Sacerdote Michele A. Masulli, se l'alta stima che gli professai in vita, non mi fa velo,

« questo fia il grido dell'età futura,

« ma l'età che fu *sua gliel* dice in pianto.

E forse, continuo ed uniforme echeggiando questo grido fra le moltitudini credenti, lentamente elaboreranno queste intorno al capo di lui l'aureola che suol ricingere la fronte degli Eletti.

Che si nobile spirito, aleggiando perenne sui ministri del santuario, sul popolo, sulla famiglia, tutti conforti al bene, alla pace, all'amore d'ogni sorta virtù, e a tutti ispiri l'illibatezza della vita e la sacra religione del dovere!

LE SCUOLE ELEMENTARI NON SONO EDUCATRICI.

È generale lamento che nelle scuole elementari si bada poco o nulla alla parte educativa, e ne ascrivono la colpa a' poveri maestri, non lasciando di bandire la croce addosso a questi martiri dell'umana società. Non si può certamente mettere in dubbio, che v'ha maestri, de' quali alcuni son guidati ad eleggere il grande, delicato e nobile ufficio di educatore non dall'amore de' fanciulli, ma da interesse e vanità; altri difettano di quel grado d'istruzione, che dovrebbe avere un pubblico educatore: i primi, per risparmio di noia,

¹ Oltre tre anni di alienazione mentale in seguito a vivissime dispute filosofico dogmatiche con un dotto cittadino di Sala.

i secondi, per ignoranza, si danno pochissima cura di educare il cuore de' loro giovanetti.

Ma le vere cagioni di questo male, che oggi affligge quasi tutte le scuole del Regno d'Italia, si possono, nel mio poco conoscere, ridurre a tre: la cattiva educazione che si dà in famiglia, il permettere che alunni, irriducibili sotto l'aspetto disciplinare, stieno nella scuola a riscaldare i banchi, a dar la caccia alle mosche, e rendere indisciplinata col loro cattivo esempio quasi tutta la scolaresca; ed il depravato costume dell'odierna società, in mezzo a cui si cresce l'innocente fanciullo.

La scuola e la famiglia dovrebbero darsi la mano, e mirare a medesimo scopo. Ma disgraziatamente noi vediamo tutto il contrario: la scuola edifica, e la famiglia rovina l'opera del maestro, innalzata con tanta cura e pazienza. Ma potrebbe alcuno qui dirmi: quando la famiglia non può o non sa dare l'educazione a' figli necessaria, io credo che il maestro debba venire in suo aiuto. Dio immortale! E perchè la famiglia, dico io, al difetto di una buona e soda educazione non supplisce almeno col buono esempio? Quanto può il cattivo esempio sull'animo de' fanciulli! Una parola, un atto indecente li colpisce in modo, che non se ne dimenticano mai. Qualche esempio pratico varrà a chiarir meglio la cosa.

Il diligente maestro si propone di parlare a' suoi alcuni sulla bestemmia; e tutto affabile e manieroso si volge loro, e dice: Stamane, miei bravi ragazzi, vo' parlarvi sulla bestemmia; e con brevi racconti morali fa loro vedere e toccar con mano come la bestemmia non istà bene in bocca a giovanetti educati — L'alunno sen va a casa persuaso che non bisogna bestemmiare; e, mentre tutto attento e giulivo sta attorno alla mamma, rincasa il babbo, e dice: Bettina (che è la moglie) che cosa mi fai pranzare stamane? Un bel piatto di minestra, — risponde la povera Bettina — Minestra? — E non ti aveva io detto che desiderava mangiar maccheroni? Maccheroni? — E dopo un lungo battibecco, qualche buona bastonata alla povera Bettina, e poi una bella infilzata di bestemmie — Il ragazzo è spettatore di questa scena indecente e dolorosa, s'affligge e s'accora che la mamma è battuta, e dice tra sè: Il babbo bestemmiava; il maestro invece ci ha detto che non bisogna bestemmiare. Come va questo? Eh, perdinci! bestemmiava il babbo, voglio bestemmiare anch'io; e così volan via le parole dette in iscuola dal paziente maestro.

Il giorno appresso il maestro dice a' suoi alunni: Ieri, miei cari ragazzi, vi parlai della bestemmia; oggi vo' intrattenermi un po' a parlarvi del furto; e mediante brevi e facili racconti morali cerca di infondere ne' loro cuoricini l'odio al ladroneccio — Il ragazzo esce di scuola, e torna a casa con la ferma persuasione che non bisogna rubare. Mentre, seduto sulla sua seggiolina, si sta rivedendo la lezione per la scuola, entra il babbo, e dice: Carolina (così si chiama la moglie), stamane ti ho portato cosa, che a te piace molto — Oh! che mi ha portato il mio caro Pietrino? — Un bel paniere pieno zeppo di susine — Per quanto l'hai comprato? — Comprato? dice Pietrino: « *gratis et amore* » — Mentre tornava dal mio lavoro, ho veduto presso una siepe un paniere, mi ci sono avvicinato, ed ho visto che eran susine — Lo piglio? — ho pensato tra me: — poh! l'hanno lasciato qui alla discrezion de' cani; tant'è che ne goda anche un cristiano — Così pensando, l'ho preso, e quatto quatto me ne son venuto a casa. — Ma, mio caro babbo, gli dice il ragazzo di scuola: Il maestro ci ha detto che non bisogna prendersi la roba degli altri — Sta zitto, scioccherello, risponde il babbo, sta zitto. I maestri sanno l'abbici; ma di

queste cose non s'intendono un fico. Mi dispiace che è stato un paniere di susine; se avessi trovata cosa di maggior valore, non avrei fatto al certo tante cerimonie — Povero maestro!

Tu stamattina ti sei tanto stillato il cervello a fare intendere a' tuoi alunni che il rubare è cosa cattiva, ed il signor Pietrino ha avuto la baldanza di smentire co' fatti le tue parole; dicendo pure che tu conosci solo l'abbici, e di morale sei digiuno affatto.

Il di vegnente il maestro tiene a' suoi alunni un breve discorso sull'ubriachezza; e con belli esempi s'ingegna di persuaderli a tenersi lontani da questo brutto vizio, quando son fatti uomini — Mentre il ragazzo, uscito di scuola, fa ritorno a casa, incontra per istrada il babbo, che bene avvinazzato e con passo incerto e vacillante sen va a casa sostenuto da due amici. Il ragazzo lo guarda estatico, e dice tra se: Oh! oh! il babbo ubbriaco; e il maestro m'ha detto che non bisogna ubbriacarsi — Eh, via, sciocchezze! sciocchezze! Quando sarò uomo anch'io, ed incomincerò a buscarmi de' quattrini, ne baratterò una buona parte in tanto vino — Addio parole del signor maestro!

Il quarto giorno il maestro delibera di parlare a' suoi alunni del perdono dell'ingiurie; e con piacevoli fatterelli morali fa lor capire come il perdono è la miglior vendetta — Il ragazzo esce di scuola, torna a casa, e si mette a sedere accanto alla mamma, che con la rocca e col fuso in mano sta filando presso il focolare, ed aspetta il marito che rincasi. Giorgio (il marito) veramente non si fa molto aspettare. Entra in casa, chiude l'uscio, e si pone a sedere anch'egli accanto alla moglie presso il focolare. Incominciano a chiacchierare; e, chiacchierando, chiacchierando, Giorgio dice alla moglie: Sai, Teresina, che m'è successo oggi? — Che ti è successo? gli domanda la moglie, tutta maravigliata. — Mentre stava nel caffè, è entrato Nicola, il mio compare. Mi si è avvicinato, m'ha domandato come stava, e voleva regalarmi de' sigari e del caffè. Io, senza guardarlo neppure in faccia, gli ho volto le spalle, e me ne sono andato. Birbone! dopo di avermi fatto quella sorte di tiro, ha avuto la sfacciaggine di accostarmisi, e farmi un monte di cerimonie! — Il ragazzo è tutt'orecchi alle parole del babbo, e tosto l'interrompe, dicendo: Come? mio caro babbo, tu non vuoi perdonare il nostro compare? Non sai che il perdono è la miglior vendetta? — Perdonare? gli risponde il babbo. Ricorderò sino all'ultimo di mia vita la brutt'azione, che mi fece pochi giorni fa, e subito che mi si porgerà il destro, ne farò giusta vendetta. — Maestro, tu senti il nostro Giorgio che cosa dice al tuo scolarotto? Ti accorgi o pur no che tu butti fiato al vento?

Molt' altri esempi potrei addurne in prova; ma, e per amor di brevità e per non rivelar piaghe troppo dolorose, che tormentano al giorno d'oggi quasi tutte le famiglie, specialmente quelle del popol minuto, tiro avanti. E, prima di venire alla seconda parte del mio assunto, credo utile fare osservare che, se molti genitori, ad ogni scappatella de' loro figliuoli, invece di dire: — si perdoni: è ancora fanciullo; — dessero loro una conveniente punizione; e se sapessero che non col sorriso si educa la tenera prole, e che, unendo il dolce al severo, essa diventa bella e ricca di splendide e rare virtù; diminuirebbe certamente il numero di tanti monellucci, che tormentano il povero maestro, e rendono immorale con atti e parole la sua scolaresca.

Come in un campo ben coltivato di frumento nasce di tanto in tanto qualch'erbaccia, che, se la provvida mano dell'agricoltore non pensasse tosto ad estirparnela, nuocerebbe certo al frumento; così pure in una scolaresca bene educata e ben disciplinata v'ha sempre qualche discolletto, che, se l'accorto educatore non cercasse di allontanarlo definitivamente dalla scuola (dopo di essergli riusciti inutili tutti i mezzi

a fine di metterlo sul retto sentiero), renderebbe col suo cattivo esempio indisCIPLINATI ed INEDUCATI tutti gli altri.

Figuratevi una scolaresca d' una cinquantina di alunni, tutti buoni, attenti, studiosi, ubbidienti; ma v' ha un cinque o sei birichini, che sono il martirio del povero maestro, e, quel che più monta, guastano col loro cattivo esempio tutti gli altri. Il savio precettore dapprima dà loro punti di demerito nel registro; ma tutto indarno. Poi li fa sedere in un banco diviso dagli altri, li mette in piedi, li ammonisce prima privatamente, e poi in presenza di tutti gli alunni; avvisa i genitori della loro cattiva condotta; ma sempre inutilmente. Allora si è che scrive al Sindaco o al soprintendente municipale, a' quali fa nota la loro cattiva condotta e i mezzi inutilmente adoperati per farli emendare; e li prega di permettergli d' allontanarli per cinque o sei giorni dalla scuola. Viene una gran voglia di credere che dopo questo castigo i cinque o sei birichini si sieno emendati per sempre. Ma la deliberazione presa dal maestro di allontanarli definitivamente dalla scuola, ci obbliga a credere tutto il contrario. Il savio precettore finalmente respira, perchè non si vede più d' intorno i suoi cari monellucci. Un bel giorno però, mentr' egli, contento come una Pasqua, è inteso a fare la sua lezione, entra nella scuola una guardia municipale, e gli porge una lettera dell' egregio signor Sindaco (pregato forse dai genitori de' cari birichini di lasciarli riammettere nella scuola, ed ai quali l'onorevole signor Sindaco per amicizia o per qualsiasi altra ragione non ha potuto dir di no), in cui con modi assai gentili (meno male!) gli ordina di riammettere nella scuola i suoi simpatici monellucci. Il maestro spiega la lettera, ed a mano a mano che la legge, il suo volto diventa di mille colori; sa che la legge milita in suo favore; vorrebbe fare, dire; ma, conoscendo bene che il romperla col capo del comune gli nuocerebbe certamente, piega le spalle, ed è costretto, con suo sommo dispiacere, a riammettere i birichini in iscuola.

Alla fin dell' anno lasciano la scuola non cinque o sei, ma parecchi birichini. E perchè? Il perchè facilmente se lo può immaginare il nostro caro lettore.

Il bell' esempio della vita e la buona e continua conversazione sono, a parer mio, i migliori e più veri ed utili fattori di educazione. Ma che esempio, Dio buono! può dare la società d' oggi giorno, fra cui vien su il ragazzo di scuola? l' esempio (fatta sempre la dovuta eccezione) della bestemmia e dello scandalo, del vizio e della vendetta, del riso e del disprezzo della religione del Cristo vivente e dei suoi degni ministri.

L' unico mezzo per salvare un giovanetto dalla generale corruzione a me pare sia quello di farlo trattare co' migliori. È difficile trovare questi migliori, e questa impresa difficile appartiene al padre: il giovanetto non ha nessuna colpa se pensa, sente, ed opera come quelli che lo circondano.

Ora dunque ricapitoliamo. Si desidera che le scuole elementari educino bene i figli del popolo; ed è cosa troppo giusta e ragionevole. Ma è anche giusto e ragionevole, dico io, che le famiglie, nella parte educativa, sieno di aiuto e non già d' inciampo a' poveri maestri; si purghino bene le scuole di quegli alunni, che con la loro cattiva condotta rendono ineducati tutti gli altri; e si pensi un po' a mettere un argine alla corruzione che quasi tutta ammorba la società de' nostri tempi. E fino a quando non si porrà rimedio a questi serii inconvenienti, sieno sicuri coloro i quali gridano a torto contro i maestri, che l' educazione nelle scuole elementari lascerà sempre molto a desiderare.

VITO ELEFANTE
Maestro Elementare.

UN DOLCE DONO.

Il prof. Chiappetti, valente ed appassionato cultore delle Api non meno che delle classiche lettere, ha inviato un saggio del suo *classico* mele al Capecelatro, accompagnando il dono con questi distici, che facciamo gustare a' nostri lettori.

AD ALPHONSUM CAPECELATRUM

CARDINALEM

Apiarius Montis Laterii.

Nostris haec apibus verno quaesita labore
 Per campos, tenui quos secat Aesis aqua,
 Mella, precor, laeto accipias, Pater optime, vultu,
 Et magni exiguum pignus amor habe.

Aesi, XI Kal. jan. MDCCCLXXXVI.

BIBLIOGRAFIA.

GIOVANNI FRANCIOSI — *Carmi* — Siena, Tip. S. Bernardino, 1887 — L. 2.

In un nitido e splendido volume di 176 pagine ha raccolti insieme i suoi stupendi *Carmi* l'illustre prof. Franciosi, del cui raro ingegno ed eletti studi hanno ammirato frequenti saggi i lettori del *Nuovo Istitutore*. I suoi *Carmi* splendono di vere bellezze poetiche, sollevano in alto gli animi, li ritemprano e fortificano con nobili e generosi affetti, e si pei pensieri, come per la forma e per l'armonia del verso, hanno una cotal dignitosa alterezza e andatura grave, che molto piace a chi specialmente non tiene la poesia per vano trastullo e per puerile accozzo di ciance canore.

Missione della Donna in campagna — Torino, Paravia, 1887 — L. 1,50.

È uno di que' libri, che sanno bellamente accoppiare l'utile al dolce, e si per le cose che dice, come pel modo di dirle, diletta e giova. Il rifiorimento dell'Italia agricola è impresa poco men importante della creazione d'un'Italia politica, una e indipendente, scrisse il Jacini nell'*Inchiesta Agraria*, e in questa impresa nobilissima molto può l'opera della donna, se è vero che la donna savia edifica la casa. Perciò questo libro, dettato da una donna e pubblicato per cura del ch. prof. Antonino Parato, vorrei vederlo nella maggior parte delle scuole femminili

e nella maggior parte delle donne, che vi imparerebbero tante belle ed utili cose, e arricchirebbero l'animo di senno pratico e di gentilezza di costumi.

Pubblicazioni illustrate dell' editore Paolo Carrara — Milano.

Il solerte e giudizioso editore Paolo Carrara di Milano viene a mano a mano arricchendo la sua biblioteca scolastica ed educativa di buone e pregiate opere, e le rende grate ed accettevoli sì per la tenuità de' prezzi di vendita, come per la vaghezza delle incisioni, onde le adorna ed abbellisce. Lascio stare il merito intrinseco e l'importanza de' libri, poichè della *Gerusalemme Liberata* e delle *Poesie* del Giusti, prese ad illustrare splendidamente con l' arte e con la critica, e' non accade nemmeno di fiatare: anche i ciabattini sanno oggi, se non altro, per sentita dire, che sono due opere classiche e magistrali. Con esse va compagno l'*Innominato*, racconto storico del secolo XVI, per commento a' *Promessi Sposi* del Manzoni; e tutte e tre queste pubblicazioni illustrate escono a dispense di 16 pagine in 8.°, a soli 10 centesimi la dispensa, e due per settimana. La *Gerusalemme* è presso alla fine, a buon porto l'*Innominato*, e alle prime dispense il Giusti, largamente e giudiziosamente annotato dal Fanfani e dal Frizzi. Chi non profitterà della propizia occasione?

Altri libri di amena ed utile lettura per i giovani e per le scuole sono questi altri pubblicati di fresco dal benemerito editore milanese.

EMANUELE PERSANO — *Cuore e operosità* — L. 2,50.

MARIA CAVANNA VIANI-VISCONTI — *Buon esempio* — L. 1,25.

ANNA VERTUA-GENTILE — *Come dettava il cuore* — L. 1,25.

FELICITA MORANDI — *Il Giornale d'Adele* — L. 1,25.

IDA BACCINI — *Primi passi al comporre* — Cent. 75.

Terzo Libro dell' Eneide, tradotto in versi sciolti pel prof. Vincenzo sac. D'Auria — Castellammare di Stabia, 1886.

Con questo l' egregio prof. D'Auria n' ha già tradotti cinque dei libri dell'*Eneide*, e così uno alla volta li volgarizzerà tutti, vedendosi bene quanto quella meravigliosa epopea lo rapisce e alletta. Qui non ho altro se non ripetere ciò che dissi in lode degli altri libri e ciò che notai per la malagevolezza dell' impresa: aggiungo solo che la prova riesce sempre più felice e che in alcuni luoghi il verso italiano risponde condegnamente al latino.

LA RASSEGNA DEGL' INTERESSI FEMMINILI — La coltissima signora Fanny Zampini Salazaro col nuovo anno promette la pubblicazione di un periodico, intitolato: *La Rassegna degli interessi femminili*.

Perchè si conoscano gl'intendimenti e lo scopo della nuova pubblicazione periodica, ne diamo qui il programma augurando all'egregia donna, che le sue nobili aspirazioni e i suoi generosi sforzi trovino il meritato favore e molto se ne vantaggi la buona e soda educazione femminile.

La coltissima signora Fanny Zampini Salazaro col nuovo anno promette la pubblicazione di un periodico, intitolato: *La Rassegna degli interessi femminili*.

Perchè si conoscano gl'intendimenti e lo scopo della nuova pubblicazione periodica, ne diamo qui il programma augurando all'egregia donna, che le sue nobili aspirazioni e i suoi generosi sforzi trovino il meritato favore e molto se ne vantaggi la buona e soda educazione femminile.

« La quistione femminile in Italia, sovente agitata, discussa, ha già dato luogo a diverse non ispregevoli pubblicazioni, a dotte ed assennate conferenze, ma non ha avuto ancora il suo organo ufficiale che ne propugnasse seriamente e con costanza gli interessi.

« Si è voluto la emancipazione politica, si è chiesto la donna avvocato, si è reclamato il diritto alle urne, si è preteso di fare la guerra alla Religione, si è ciarlato molto in que' giornali della vita anemica e la quistione femminile è stata da essi danneggiata perchè posata male.

« La donna italiana non ha ambizioni politiche, la educazione che riceve, i pregiudizi da cui ancora è circondata, l'ambiente in cui vive, la formano per la società, per l'amore, per la famiglia.

« Quando la sua posizione sociale non le permette di fare quella vita, quando le è negato di formarsi una famiglia, la donna italiana, salvo rare eccezioni, è assai infelice perchè non ha in sé le risorse a cui sono educate le donne degli altri paesi.

« Esaminare queste posizioni, dare uno sguardo alla vita femminile in Europa ed in America, promuovere la onesta indipendenza del lavoro e della fede in sé stesse, studiare tutto ciò che oggi in Italia dà alla donna conveniente occupazione, discutere quali sono le professioni, le arti, le industrie che potrebbero allargare il campo della operosità femminile, fare una rivista del movimento intellettuale ed industriale in quanto riguarda la donna, studiare insomma con passione l'argomento da' suoi lati più pratici, ecco il programma della nuova pubblicazione di cui si sono impegnati ad essere cooperatori un gruppo di colti e valenti scrittori e di gentili e note cultrici della quistione. Taccio i loro nomi che pure darebbero un valore a questo programma, perchè mi sembra che sia un po' troppo abusato della collezione di *nomi*, annunziati da giornali, in cui quei nomi non figurarono mai a piè di un articolo.

« Coloro che scriveranno nella *Rassegna degli interessi femminili*, firmeranno i loro lavori, ed in ultimo quelle firme rappresenteranno un valore reale e non una impostura per adescare il pubblico.

« *La Rassegna degli interessi femminili* verrà pubblicata il 15 di ciascun mese, a fascicoli in ottavo, edizione e copertina eleganti, e si augura di trovare buona accoglienza da tutti coloro che riconoscono la importanza di tutelare e promuovere gli interessi femminili riguardati dal loro aspetto morale, intellettuale e materiale.

« *La Rassegna* si dirige a tutti: la gran Dama a cui piace ricordare le gloriose donne d'Italia, quelle che ne portarono alto il nome, illustrandosi per la loro virtù, bellezza, dottrina, per le opere d'arte o di letteratura, troverà in questo periodico le biografie di quelle Egregie che son lì nella Storia a provarci come educata e coltivata la donna italiana può elevarsi al disopra di tutte.

« La modesta, tranquilla ed operosa madre di famiglia troverà nella *Rassegna* degli articoli di economia domestica, delle riviste della moda, de' consigli pratici per perfezionarsi nella tenuta della sua casa. Le maestre e quelle madri felici che possono esserlo pe' loro figliuoli, leggeranno nella *Rassegna* degli articoli riguardanti l'insegnamento, la educazione, e l'igiene speciale dei bambini e delle giovanette.

« Nè mancherà la parte amena in cui piglierà posto il racconto, la novella, l'aneddoto, la poesia, la sciarada, la rivista delle nuove pubblicazioni, dell'arte drammatica, delle esposizioni, del movimento artistico in Roma e quanto possa riuscire gradevole a' lettori della *Rassegna degli interessi femminili*.

« Questo periodico si augura dunque di essere accolto come si accoglie la gente a modo che parla un linguaggio semplice, calmo, elevato, quel linguaggio che tutti intendono ed apprezzano perchè esce dal cuore sensibile al bisogno di occuparsi del bene altrui nell'interesse comune agli individui ed al paese in generale.

« Per non dare luogo ad alcuno equivoco, trovo opportuno il dichiarare che la *Rassegna degli interessi femminili* non dipende da alcuno e sorge unicamente per iniziativa privata della sottoscritta, incoraggiata dai buoni a spingersi animosa ad assumerne da sola la intera responsabilità ed i gravi doveri che tale ardimento impone.

« Fido nelle buone amiche e compagne di redazione, ne' forti e gentili che saranno operatori preziosi del mio giornale, per sentirmi sicura di potere con essi ottenere l'appoggio e la simpatia della parte più eletta del pubblico intelligente d'Italia.

« Roma, dicembre 1866.

« FANNY ZAMPINI SALAZARO. »

Il primo numero uscirà il 15 gennaio 1887, e l'importo dell'abbonamento in L. 15 s' ha da inviare all'amministrazione della *Rassegna* ec. presso la tipografia della R. Accademia de' Lincei in Roma.

Cronaca dell' Istruzione.

Istituzione elettro-tecnica a Milano. — Il comm. Carlo Erba ha scritto una bella lettera al prof. Brioschi, direttore del R. Istituto tecnico superiore di Milano, offerendogli si iniziatore ed ideatore dell'impianto, presso quell'Istituto, di una scuola speciale di elettricità, o meglio di un Istituto elettro-tecnico. Verrà esso chiamato dal nome di lui; e il munifico fondatore consacra perciò sin d'ora la somma di 400,000 lire e vuole che l'istituzione venga eretta in ente morale. Questa scuola formerà una sezione speciale dell'Istituto tecnico superiore e vi si daranno insegnamenti di teorica della dinamo con esercizi di laboratorio ed esercitazioni elettro-techniche.

Il munifico dono e il nobilissimo fine non hanno bisogno di elogio.

Concorso per lavori bibliografici e ordinamento di Biblioteche — La Commissione giudicatrice nei concorsi per lavori bibliografici e ordinamento di Biblioteche, banditi con Decreto 10 febbraio 1885, ha presentato al Ministero i risultati dei concorsi 1.º, 3.º e 4.º. — Come rileviamo dalla *Gazzetta Ufficiale*, che ne pubblica la relazione, il 1.º premio, designato all'autore della migliore monografia bibliografica stampata nell'anno 1885, non venne conferito ad alcuno degli otto concorrenti, e il concorso fu prorogato di un anno.

Il 3.º premio, destinato a quel lavoro che meglio illustri qualcuna

delle più notevoli collezioni di codici o di opere a stampa, possedute da biblioteche governative, fu disputato da sette concorrenti, e fu dalla Commissione aggiudicato all' *Indice* analitico dei MSS. Galileiani nella Biblioteca nazionale di Firenze, lavoro presentato dai professori *Antonio Favaro* e *Alarico Carli*.

Il 4.º premio per lo scritto che detti le « norme più razionali e più pratiche per la formazione dei cataloghi alfabetici o per materie, e degli indici per specialità bibliografiche » venne conferito al sig. Giuseppe Fumagalli, sottobibliotecario nella Vittorio Emanuele, per il suo lavoro: *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici*. — Ogni premio è di L. 1000.

Istruzione secondaria — Il Collegio degli esaminatori, radunatosi testè in Roma per rivedere i risultati degli ultimi esami di licenza liceale, ha rilevato un notevole miglioramento negli studi secondari e specialmente nelle lettere italiane e latine. Dopo le tante lagnanze mosse in Parlamento contro l'insegnamento classico e gli insegnanti e gli allievi, rallegra il favorevole giudizio di trenta professori di Università.

Giurisprudenza scolastica — *Tempo utile per fornirsi di certificato di lodevole servizio*. — A senso dell' art. 7 della legge 19 aprile 1885, quei maestri, pei quali il Comune ha omesso di prendere definitive risoluzioni, pur lasciandoli nello esercizio delle funzioni, e quegli altri, pei quali fu rinnovata la convenzione per altro sessennio, possono anche dopo il 14 aprile, e fino all' ultimo mese della loro convenzione, fornirsi del certificato del lodevole servizio, e farlo valere a termini di legge. (Parere del Consiglio di Stato 21 luglio 1885, adottato).

Le più antiche Università dell' Europa. — Ecco, in ordine cronologico, le date di fondazione delle più antiche Università europee: Bologna, anno 1080-90 — Parigi 1180 — Oxford 1206 — Valenza 1209 — Napoli 1224 — Padova 1228 — Cambridge 1229 — Salamanca 1239 — Roma 1245 — Coimbra (Portogallo) 1279 — Montpellier 1284 — Lisbona 1290 — Pisa 1333 — Firenze 1340 — Valladolid 1346 — Praga 1348 — Pavia 1360 — Cracovia 1364 — Vienna 1365 — Ginevra 1368 — Siena 1380 — Colonia 1385 — Heidelberg 1386 — Palermo 1394 — Torino 1405 — Lipsia 1409 — Sant' Andrea (Inghilterra) 1411 — Lovanio 1426 — Glasgow 1454 — Basilea 1459 — Leida 1475 — Copenaghen 1476 — Maganza 1477 — Tubinga 1477 — Parma 1482.

(Dalla Guida)

CARTEGGIO LACONICO.

Da' signori — F. Fortunato, A. Cafaro, prof. Parascandolo — ricevuto il costo d' associazione.

AUGURII.

Li diamo di cuore agli associati del N. Istitutore, ringraziandoli della costante benevolenza, che da tanti anni ci dimostrano, e più ringraziando que' pochi che non ci negano il prezioso e gentile loro concorso a mantenere in vita il Giornale. Agli associati morosi poi insieme con le benedizioni del cielo e il favore della fortuna auguriamo, con l' entrar dell' anno novello orecchi meno duri e coscienza più dignitosa e netta.

Prof. GIUSEPPE OLIVIERI, Direttore.

Salerno 1886 — Tipografia Nazionale.

INDICE

DELLE MATERIE PIÙ IMPORTANTI

CONTENUTE NEL DICOTTESIMO VOLUME DEL *Nuovo Istitutore*

—
Anno 1886.
—

FILOLOGIA, CRITICA E LETTERATURA.

Le condizioni presenti degli studi	pag. 2
Una poesia del prof. Chiappetti	4
L' insegnamento dell' italiano nelle scuole tecniche.	5
L' Eremita di Monticelli	9, 40, 140, 201
Una burletta letteraria	13, 36, 69, 92, 143
Una lettera del senatore Moleschott	18
Il nuovo ordinamento degli studi tecnici.	25, 53
Dante e Michelangiolo	28
Bricciche filologiche	44
Versi latini.	64
L' educazione militare ne' convitti nazionali.	77
La scuola tecnica e il suo avvenire	101, 103
I Giovani e il poeta Maffei	115
Raddrizzature lessicografiche.	116
L' insuccesso degli esami per la licenza liceale	129
Bricciche a tempo avanzato, dialogo	136
Dell' educazione	153
Il resto del carlino, dialogo.	160
La relazione del Tabarrini sugli esami liceali	180
<i>Studi danteschi</i> , osservazioni del Negroni, del Tortoli, del Grosso e del Viani	185, 217
Su' nuovi programmi delle scuole tecniche	192
Figlio e soldato	207
Questioni manzoniane.	228

Un passo del Boccaccio	pag. 233
Pregiudizii sull' insegnamento classico	267
* Distici	428

* **N.B.** *L'ultimo verso, cioè il secondo pentametro a pag. 284, va corretto così:*

Et magni exiguum pignus amoris habe.

PEDAGOGIA E ISTRUZIONE.

Ispettori scolastici	21, 75
Regolamento in esecuzione della legge 19 aprile 1885.	22, 48, 71
Un libro di lettura pel soldato italiano	23
Indirizzo e ringraziamento	45
Un richiamo	47
Esami.	52
Stipendi a' maestri	ivi
L' avvenire della donna	57, 87, 119, 146, 169
Giurisprudenza scolastica	75, 100, 151, 183, 288
L' istruzione elementare in Inghilterra.	76
Statistica dell' istruzione secondaria	96, 124
La legge pe' maestri elementari	100
Il Senato e i convitti militarizzati	ivi
Sul licenziamento de' maestri elementari.	128
Un romanzetto	152
Religione, clericalismo e scuole	175
In difesa delle scuole elementari.	178
Alumni delle scuole tecniche ec.	182
La Commissione pe' ricorsi.	183
Una lettera circolare del Ministro	212
Tabelle degli stipendi.	213
Relazione scolastica	241
La discussione del bilancio dell' istruzione	247
Commemorazione scolastica	257
Le scuole non educano	280
Le più antiche Università d'Europa	288

NECROLOGIE.

Guglielmo Zannini	258
Michele Annunziato Masulli	273

BIBLIOGRAFIA.

<i>L'Iliade</i> d' Omero travestita alla fiorentina	pag. 51
In morte del D.' Figliolia	ivi
Le traduzioni dal greco dell' Acri	ivi
Un libro del Vallauri	75
Ovidio nella tradizione popolare.	ivi
Un libro del prof. Lilla	99
Un libro del Bartolini.	127
Saggi di sacra eloquenza del prof. Lilla	150
Uno studio critico del prof. Galasso	151
Un libro di poesie	248
Elogio del De Spuches scritto dal prof. Amico	ivi
I carmi del Franciosi.	284
La missione della donna.	ivi
Libri editi dal Carrara	285
<i>La Rassegna degl' interessi femminili</i>	286

COSE VARIE.

Ad una ballerina	65
Le rondini	94

BIBLIOTECA

131	La guerra del 1812
132	La guerra del 1812
133	La guerra del 1812
134	La guerra del 1812
135	La guerra del 1812
136	La guerra del 1812
137	La guerra del 1812
138	La guerra del 1812
139	La guerra del 1812
140	La guerra del 1812
141	La guerra del 1812
142	La guerra del 1812
143	La guerra del 1812
144	La guerra del 1812
145	La guerra del 1812
146	La guerra del 1812
147	La guerra del 1812
148	La guerra del 1812
149	La guerra del 1812
150	La guerra del 1812

COLECCIÓN

151	La guerra del 1812
152	La guerra del 1812



